



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.10.5

AURELI, AURELIO

Rosane imperatrice degli Assirii. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro di S. Angelo l'anno 1700. Ristampato con nova aggiunta. Consecrato all'altezza serenissima di Ferdinando Carlo duca di Mantova

Pavino, Venezia 1700

Img: Progetto Radames, 2005



ROSANE

Imperatrice degli Assirii

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di
S. Angelo l'Anno 1700.

AURELIO AURELI

Ristampato con nova aggiunta.

CONSECRATO

All' Altezza Serenissima

DI FERDINANDO CARLO.

Duca di Mantova, & Monferato &c.



IN VENEZIA, M. DCC.

Appresso Alvise Pavino. In Merceria, à S.
Giuliano. Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMA ALTEZZA.



*Ll' Altezza Vo-
stra Serenissima,
la di cui Generosità, e Va-
lore*

lore stancano le trombe della stessa Fama, che l'acclama per lo benefico Giove protettor delle Muse, consacra il presente Drama: supplicando l'A. V. S. ad aggradirlo con quella serena fronte, ch'è bastante a felicitare chiunque hà in sorte d'esser riconosciuto per Servo del gran FERDINANDO CARLO Duca di Mantova; le di cui glorie si come, per le azioni militari, risuonano con terror di Bizantio sotto'l Cielo della Pannonia; così risplendono per la magnà-

gnanimità nelle Reggie di tutti li Principi dell' Europa ch'ammirano il suo Minicio per lo fortunato nido de Cigni più canori del nostro Secolo. e quì humiliandomi alla sua grandezza le auguro gli anni di Nestore colla felicità di Trajano, col rassegnarmi sino alle ceneri.

Di V. A. S.

Humiliss. Divotiss. & Oblig. Serv.
Aurelio Aureli.
A 3 AR.



ARGOMENTO.



ROSANE Imperatrice degli Assirii, morto il Padre, e rimasta Herede dell'Imperio, fu richiesta per Isposa d'Artabano Rè de Persi; il quale si dava à credere d'esser Vedovo, per la

la Morte d'Argene sua Consorte; Che accusata da Orgonte suo favorito d'Adulterio, gli haveva imposto, che dovesse farla privar di vita; mà da lui restò preservata, perche invaghito di lei viveva colla speranza d'ottenere un giorno per Amore, o per forza la bramata corrispondenza. Sdegnato Artabano contro Rosane, per la repulsa, si portò con Esercito numeroso sotto le Mura di Babilonia, Reggia degli Assirii; Si che rotto il Campo Nemico, era in procinto di dar l'assalto, e d'impossessarsi della Città; quando per gl'artificj de l'Imperatrice, ch'all'innamorato Rè promise (per ischernirlo) se stessa, è l'Imperio: licenciatafi dal Persiano l'Armata, e troppo affidandosi di Rosane, con eventi inopinati resta diluso, e con istrana catastrofe riconosciuta Argene viva, & innocente ritorna ad unirsi con Artabano: innalzando Rosane al Trono colle sue Nozze Arface Figliuolo del Rè d'Armenia.

Questa famosa Storia ricavata dalla

l'antiche memorie dell'Imperio degli
Assirii, diede il Tema al presente Dra-
ma intitolato.

LA ROSANE.

Imperatrice degl'Assirii.

PER.

PERSONAGGI.

Rofane: Imperatrice degli Assirii
amante d'Arface.

Argene: Regina de Persi Moglie d'-
Artabano.

Artabano: Rè di Persia Amante di
Rofane.

Dalifa: Germana di Rofane Amante
di Feraspe.

Feraspe: Principe Armeno Generale,
& Amante di Rofane.

Arface: Figlio del Rè d'Armenia
amante di Rofane.

Orgonte: Favorito d'Artabano A-
mante d'Argene.

Adrasto: Capitano delle Guatdie di
Rofane.

Terfillo Servo confidente d'Artabano.
Choro: di Soldati.

Venere Amore il Diletto, e l'Allegrez-
za in Machina.

CTIA

A 5

SCE.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Montagne alpestre con horrenda Spelonca.

Mura famose di Babilonia sopra l'Eufrate.

Tende del Campo d'Artabano con Padiglione Reale.

Nell' Atto Secondo.

Cortile Imperiale.

Stanza Imperiale.

Giardino con Loggia.

Nell' Atto Terzo.

Galeria

Prigioni sotterranee.

ATTO



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Montuosa colla veduta d'una Spelonca.

Rosane seguita da una Schiera de suoi Soldati.

S Uò Guerrieri all'armi, a l'armi.
Già ne Campi di Bellona
La tromba risuona.
Cò bellici carmi.

In van confida, in vano
Il feroce Artabano,
Con un Mondo d'armati
Di rapirmi l'Impero,
Di sforzar il mio core;
Sol con la cortesia si vince Amore.
In questa alpestra balza
A cui formò natura
Di macigno le mura
Non temendo di morte il fiero aspetto
Mostrate invitti à l'inimico il petto.
Custodite ogni varco
Mentre io riposo, e serve al fianco lasso

A 6 Di

Di pietoso Origliero un duro fasso:
S'asside vicino ad'una Spelonca.
 Spiega l'ali ò dolce sonno,
 Vieni i sensi à tranquillarmi;
 Tù puoi sol frà tante pene,
 Caro sono consolarmi.
S'adormenta.

S C E N A II.

*Argene tratta à forza fuori d'una
 Spelonca da Orgonte.*

Arg. FERma crudo inhumano?

Org. In van tù preghi,
 Che non mertì pietà s' à mè la neghi.

Arg. Pria del Motor degli Astri
 Il fulmine m'incenda
 Bella Honestà, ch'io le tue leggi offenda.

Org. Cedi ò Donna crudele; ò in questo punto
 Holocausto cadrai del mio furore.

Arg. Nò spietato, non cederò. *difendendosi.*

Org. Provi la forza chi non vuol l'Amore,
Qui tenta d'abbracciarla.

Arg. Da questa rupe
 Mi lancerò. *Org.* Catena
 Ti faran queste braccia.

Arg. Lasciami ò Barbaro,
 Furia del Tartaro,
 Mostro d'horror;
 Di Giove il folgore,
 L'Augel di Titio:
 Ti squarci, e laceri
 Il petto, e'l cor.
 Lasciami &c.

Quai

Quai voci ascolto! *si sveglia.* *Org.* Mora
 Chi di Venere in sembianza
 Porta un core di Megera.
 Mora, pera.

Qui pone mano alla spada per ferir Argene.

S C E N A III.

*Feraspe che sopraggiunge;
 e gli antedetti.*

Arg. **M**ostro di ferità ferma, che tenti?
Org. O prodigi! *Org.* O portentosi!

Ros. S'arresti quel fellone!

Dimmi! e per qual cagione

Contro'l sen di costei la destra armasti?

Org. Amor ne fù'l Tiranno, e tanto basti.

Ros. Entro ad horrenda torre

Resti l'Empio sepolto,

Che ardi co sozzi baci,

Di profanar la castità d'un volto.

Qui viene da Soldati condotto altrove.

E tu bella chi sei?

Arg. Io son Argene,
 Già de Persi Reina,
 D'Artabano la Sposa,
 Da le sciagure mie resa famosa.

Fer. O Dei ch'intesi! *Ros.* Lascia,
 Ch'al sen t'annodi: hor narra
 I tuoi casi, e qual forte
 Tè dal tuo Rè divise,
 Forse per mè a tuoi voti 'l Cielo arrise.

Arg. Orgonte, che poc'anzi
 Qui tentò di fuenarmi,
 Vago del mio senbiente,
 Mi si scoperse Amante.

Io 1

Io l'risuto, ei m'accusa
D'impudica al Conforte;
Ei si sdegna, ed impone
Al fello la mia morte:
In quell'antro mi chiuse,
Tenta la forza, io grido, a sì gran vopo
Il tuo braccio mi diè pietosa aita,
Difensor del mio honore, e di mia Vita.
Ros. Forse un dì questa spada
Ti renderà l'Impero. *spero.*

Arg. Troppo crudo è Artabano, io ciò non
Di Rosane d'Assiria alta Reina.

Ei vive troppo acceso:
Un suo guardo lo vinse, un crin l'ha preso.

Ros. Quella per cui l tuo sposo,
Porta in petto le fiamme apunto io sono;
Se credi a mè ritornerai sul Trono.

Feraspe al tuo valore
Queste squadre consegno; in ver la Reggia.
Per incognite vie rivolgo il passo.

Verso d'Argene Vieni ò mia cara, e intanto
Dona tregua ai sospir, rasciuga il pianto.

Sia costanre

Un core amante

Se vuol goder.

Non v'è contento

Senza tormento,

Non v'è piacer.

Arg. Spero, che la tua destra
Contro'l Destin più crudo
Al mio misero cor serva di scudo.

Agitato da procelle

Stà il mio cor trà pianti absorto;

E pur senza le mie Stelle,

Tra inaufragi io spero il porto.

Agitato &c.

SCE-

S C E N A I V.

Feraspe.

Fer. **C**He pretendi o Cupido
Cieco Nume incostante,
Che di Rosane acceso,
D' nna cruda Beltà m'hai reso amante?
Ma se timida l'alma
Non osò mai di palesar l'ardore,
Fù mio l'error, non è tua colpa, Amore.

Amante che tace,

Ne scopre sua face,

E' sempre in dolor;

Ch'è ogn'hor più vorace

Se chiuso è l'ardor.

Amante &c.

S C E N A V.

Artabano, Tersillo.

Vinta è Rosane, e della fuggitiva
Calcar frà poco il Regal foglio, i spero.

Se superba rifiuta

Il mio cor il mio Regno,

Chi mi nega l'amor, provi lo sdegno.

Ter. Eh mio Rè sò ben io quando vedrai

Quella beltà, che t'hà rapito il core,

Che tosto placherai l'ira, e'l furore.

Art. Folle t'inganni, alla scocesa Rupe

Si dia l'assalto.

(fassi

Il mio braccio il mio brando entro que'

Segni il sentiero ove alla Gloria vassi.

Fer. Questa gloria acquistar io non mi curo,
Per-

Perche in pace affai più ch' in mezzo all'
Da le risse lontan vivo sicuro. (armi

Art. Da l'arco d'un bel ciglio
Aprenderò a ferir.
Disprezzo ogni periglio
Pur, ch'annodi chi ride a miei sospir
Da l'arco &c. *e parte*

S C E N A V I.

Si mirano da una parte le mura di Babilonia dove scorre un Ramo del Fiume Eufrate; dall'altra deliziose piante sopra le rive del Fiume.

Dalisa.

Dal. O Di quanti martiri Amor sei fabro!
Io di Rosane
Alta Germana, adoro
Di Feraspe il bel volto, e ancorche crudo
Pur gelosa lo seguo,
Ah che quel labbro
Quel brio, quel portamento
L'aria di quel sembiante,
Benche di sasso un cor farebbe amante.
Occhi belli v'ingannate
Se credete
Ch'abbi cor di mai lasciarvi.
Anco in mezzo de' martiri
Sin ch'io spiri,
Io fò voto d'adorarvi
Occhi belli &c.

Hor s'il guardo non erra, a questa parte
Per bear le mie luci il passo ei gira,
Ah, che sol nel mirarlo il cor sospira.
*Qui si vede in lontananza Rosane, & Argente
sù picciolo Navilo varcar l'Eufrate*

Ma

Ma ecco la Regina,
Ghe su pino veloce
De l'Eufrate spumoso
Varca le rapid'onde;
Cauta l'offererò trà queste fronde.
Si ritira trà le piante.

S C E N A V I I.

*Rosane, Argene soura picciol legno. Feraspe
che sopraggiugne, e Dalisa à parte.*

Ros. Q Uest'onda corrente
Di fortuna hà la sembianza.

Arg. Ch' hora torbida, e ridente
Ha per base l'incostanza.

à 2. Si che non sempre immota,

Arg. Per tè) *à 2.* Raggirerà la rota.

Ros. Per mè) *Feraspe che sopraggiugne.*

Fer. Sù galleggiante pino
In van sferzi ò Reina il dorso all' onde.
Già de Persi 'l Monarca
Vincitor del tuo Campo,
Hor per fatal sciagura,
Trionfante s'appressa a queste mura.

Ros. O ria Sorte!

a parte Dal. O ria Suentura! *(vili.*

Qui Rosane, & Argene smontano da i loro na-

verso Feraspe Ros. Vive il Principe Arsace!

Del mio diletto amico

Qual nuova arrecchi? Dimmi

Ove raggira il piede? ove soggiorna?

Fer. Eccolo, che dal Campo a noi ritorna.

SCE.

S C E N A V I I I.

Arsace, e li sopra detti. Dalisa à parte.

Ars. **S**Alvati o mia Reina:
Già divenne il tuo Campo
Preda d' un empio sdegno.

Ros. S' hora Salvo sei tu, salvo è'l mio Regno.
Verso di Arsace.

Arg. Se contro te, ch' à cento Regni Imperi,
Aduna l'armi il mio Real consorte,
Pur, che tù viva, incontrerò la morte,
abbracciando Arg.

Ros. Quanto deggio al tuo affetto!

Ars. Pria che t' offenda, ei passerammi'l petto.

Dal. Temo fra tante stragi *a parte*
Perdere il mio diletto.

S' inchina ad Argene. Ars. Alta Reina
Ecco l' Alma Ecco'l piede a tè s' inchina.

Ros. Compagna a mè la rese il Dio bendato.

Arg. Quali)
Dal. Quanti)^{2.} *accidenti in uno auvoglie*
il Fatto!

Ros. Non più non più dimore:
Dal nemico furore
Si preservi da voi l'alta Babelle.

Ars. Se d' inclementi stelle
Il rigor non cessarà
Perdo tè, perdo il Regno, e libertà.
Verso Arsace, e poi verso Argene.

Ros. Già d' esser tua giurai,
E tù spera al tuo duol dolce conforto,
Ambo u' abbraccio, e consolarvi io bramo,
Tropo Amica ti son, Tù fai s'io t' amo.

Ars. Hor frà tanti perigli
Quai sono i tuoi consigli?

Ros. Io vò ch' Argene
Vada al suo sposo, e plachi
L'ira del Vincitor.
Potrai in tal guisa
Giustificar te stessa;
Dirai, ch' a lui t' invio,
Che questo cor l'adora.
Chiedegli pace, e sua pietade, implora.

Arg. (Ah! martir, che m' accora!

Ros. Arsace il Prence
Serva al tuo piè di scorta.

a parte Ars. Ah mia speme sei morta!

Arg. Fra mille schiere armate.
Il piede porterò.

Di voi stelle spietate
L'ire non temerò. Fra mille &c. p.

Ars. De regii cenni io vo à eseguir l'impero

Verso Ros. Parto ma lascio l'alma
In pegno di mia fè.
Ti raccomando il core,
Bella, che per tè more,
Ricordati di mè. Parto &c. pa:

S C E N A I X.

Rosane, Feraspe, Dalisa à parte.

Ros. **L**E reliquie de l'hoste
Tù Amico Prence aduna;
Mostra il petto al nemico, opra da forte,
Nel tuo braccio guerrier stà la mia Sorre.
Un lampo di quest'occhi
Al par de la tua spada
L'empio atterrar saprà.
Basta ch' un guardo scocchi,
Per far, che vinto cada
Trofeo di mia beltà

A T T O
S C E N A X.

Feraspe, Dalisa.

Fer. **A** H quanto sia mortale
Di quei lumi l'ardor
Pur troppo tù lo sai povero cor.

Luci vaghe, luci amate
Date pur anco per gioco
Al mio cor fieri martir;
Che farfalla al vostro foco

a parte Mi contento incenerir.

replica D. Che farfalla al vostro foco
Mi contento incenerir.

Fer. E chi sei tù de' boschi ombra parlante
Che riandi i miei detti? *Dal.* Io son Dalisa
Di Rosane Germana
Tra queste fronde ascosa,
Che seguo te mio sol Clizia amorosa.

Fer. Degna sei, ch' in mirarti
Cupido tolga a i lumi suoi la benda,
Ma Speri in van, ch' il guardo tuo m' accêda
Se due cori haveffi in petto

L' uno à tè vorrei donar.

Ma s' altrui donai l' affetto,
Bella mia non puo quest' alma

Altro volto idolatrar. *Se &c. parte*

Dal. Sprezzami quanto sai,
Ch' amorosa Fenice.

Arder godrò di tè mio Sole a i rai.

Chi sà ch' il mio labbro
Non baci quel volto,
Che tanto mi piace?

Se m' arde, e inamora,

Del foco Sepolto

Scoperta ho la face. *Chi sà &c.*

SCE-

S C E N A XI.

Tende del Campo d' Artabano con Padidiglione Reale..

Artabano, poi Tersillo, che sopravviene.

G Uerra, guerra, a fiere stragi
Si prepari ogni Guerrier.

Cada omai l' nemico esangue,

Ch' il passar per via di sangue

Della Gloria egli è il sentier.

Vedrà l' empia ch' adoro

A cui d' un Rè sì grande

Il servir non aggrada,

Se più vaglia il suo volto; o la mia spada

Ter. Dal Campo hostil poc' anzi un messaggier.

Ver le tende Reali hà mosso il piede, (ro

E d' inchinarti o gran Monarca ei chiede.

Art. Venga, che mai farà? Che miro o Cieli!

Questo è il volto d' Argene.

S C E N A XII.

Argene gli antedetti.

verso d' Arsace. (infida.

Arg. **E** Cco il crudel ch' adoro *Art.* Ecco l'

Ars. Propitio il Cielo a nostri voti arrida

Arg. Finger convien.) Rosane

Che frena degli Assiri il vasto Impero,

A tè, che ne sei degno,

Offre la Pace, e con se stessa, il Regno.

apar: Ars. E quest' Amor è di sua fede il pegno!

Art. L' offerta accetto.

E chi

E chi sei tu, che di sì gran Reina
L'alta Ambasciata esponi?

Arg. Io son Arge *Art.* Taci amutisci indegna.

Arg. Io son Argea

Principessa di Ponto

Che scacciata dal Regno, e dal Consorte,

Entro la Reggia Assira

Ritrovai la mia Sorte.

Art. Errai, che l'impudica

Di cui porti l'imago,

Hebbe de falli suoi condegna morte.

Ter. Sire mentre il tuo Campo

Alle mura nemiche

Stà per dare l'assalto, Ecco Rosane,

Che deposto l'orgoglio,

Di tua grandezza al Trono

Humil sen viene ad impetrar perdono.

Art. Che veggo! in quel bel volto

Tutto se stesso ha'l Diod'Amor raccolto.

SCENA XIII.

Rosane, gli antedetti.

Ros. **E**cco al tuo piè prostrata
L'infelice Rosane.

Spoglia l'usbergo, e a l'ira imponi 'l freno;

Se mi vuoi morta, Ecco, ch'io t'offro il seno.

Art. Solo a colpi d'Amore

Destinato è quel seno; altre battaglie

M'insegna il Dio di Gnido.

Bella fia campo il letto,

E d'Himeneo a le faci,

Saran trombe i sospir, ferite i baci.

Ter. Ah ch'io l'indovinai.

Appena vide l'adorato viso,

Che

Che da un guardo restò vinto, è conquisto.

Ros. Te mio Rè Trionfante,

Tutta lieta, e festante

Hor la mia Reggia aspetta.

Art. Vò a riordinare il Campo;

Vieni meco o Tersillo

Farò tosto ritorno o mia diletta

Ter. Eco i baci farà dolce vendetta,

Art. Senza voi mie luci adorate

Nel mio seno più core non hò.

Per vedervi pupille amate,

S'amor porta l'ali,

Anch'io volerò. Senza, &c.

SCENA XIV.

Rosane, Argene, Arsace.

Ros. **A** Mata Argene! Idolatrato Arsace!

Arg. Furia crudel. *Ars.* Spergiura!

Così d'Amor le sacre leggi offendi!

Arg. Così rompi la fè, ch'à me giurasti?

Ros. Ch'Amor, che fè:

à 2. *Arg.* Nulla ti par (rapir lo Sposo) à me?

Ros. Nulla ti par (ritor il core)

Ros. Degli amanti i giuramenti

Portano a volo ogn'hor per l'aria i venti.

Ambo v'abbraccio, e consolarvi io bramo,

Verso Ar. Troppo Amica ti son, Tu sai se t'

Sò schernire, e lusinghar, (amo.

Hò due lingue, e un solo cor.

Mà chi crede penetrar.

Ciò, ch'hò in petto, è in grãde error

Sò schernire, &c.

SCE-

A T T O
S C E N A X V.

Argene, Arsace.

Arg. **R** Ide.
Ars. E scherza à 2. la crudele,
Ch'infedele

à 2. Nel suo cor legge non hà.

Arg. Ma d'havermi tolto il core.

Ars. Ma d'haver tradito Amore,

Arg. à 2. Forse un dì si pentirà.

Ars. Scherza.)

Arg. E ride.) à 2. la crudele,

Ch'infedele.

à 2. Nel suo cor legge non hà.

S C E N A X V I.

Terzillo.

UN bel volto di Donna, o quanto può!
Furibondo Artabano

Volea con l'armi in mano

Suenar Rosane, ed atterrar Babelle:

Ma vn guardo sol di quel bel volto amato

Hà 'l suo sdegno placato.

Con le Belle è gran sciocchezza

Il voler far da Gradasso.

Se in pugar con la Bellezza

Parte ogn'un col capo basso.

Con le Belle, &c.

Qui si leva il Padiglione Reale, e si vedono

n.olti Primati del Campo entrare

nella Città con Artabano è Ro-

sane al suouo di trombe.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

A T T O
S C E N A P R I M A.

Cortile Imperiale.

Dalisa, Feraspe.

Dal. **F** Erma'l piè fuggitivo: (vo.
Fer. Feraspe se tu parti, io piu nō vi-
Per morte degli Amanti
Rogo mai non s'accese.

Dal. E pur lunge da tè d'alma son priva.

Quel vago semblante,

Quel labbro, che ride,

Quell'occhio, ch'ancide

Mi resero amante

Di tè mio crudel.

Accetta o mio caro,

In pegno d'Amore,

Un core,

Che more,

Un Alma fedel.

Fer. Ad'altra più gradita

Serbo mia fè costante,

M'haurai per servo sì, ma non amante.

Sei vaga, sei vezzosa,

La guancia hai tu di rosa,

Ma non ti posso amar.

Mille cori troverai,

Ch'Elitropi de tuoi rai,

B

Ver-

Verrano le tue luci à contemplar.

Sei vaga, &c.

Da. E mi lascia, e mi fugge, e m'abbandona?

Mio cor torna in tè stesso.

Lascia, lascia d'amar tanta ferezza, (za.

Che nō merta l'mio Amor chi mi dispres-

Povera è la Bellezza.

Ch'ha un solo adorator.

Il sole sol s'apprezza,

Perche a mill'Astri in Cielo

Comparte il suo splendor.

Povera, &c.

SCENA II.

Arsace.

Di sdegno, e di furor.

Auvampo ò Dio d'Amor,

Vò vendicarmi.

Fa più ardente la tua face

Che per dare al cor la pace

Di vendetta voglio armarmi.

Di sdegno, &c.

Vada homai questa Reggia a ferro, e foco;

Chi mi rapì il mio Sole,

Chi mi tolse la vita.

Chi m'involò *Rosane*

Vittima di vendetta esangue cada,

Sotto il filo fatal di questa spada;

Ecco l'empia, e l'infida, ecco 'l Tiranno;

Col riso in bocca, io celerò l'inganno.

SCE.

SCENA III.

Rosane, Artabano, Arsace.

Ros. **E** Questa o gran Monarca

De gli Assiri la Reggia:

Quello è di Nino il Soglio,

Colà forge la Torre

De l'altera Babelle,

Ch'osò superba minacciar le Stelle.

Ma nel mezzo alla pace,

Se tu sei l'Idol mio,

Perche le tue falangi

In forma di battaglia

Circondan queste mura?

Quasi, che la tua vita

Entro la braccia mie non sia sicura?

Ars. Tolga il Cielo o mia Diva

Che l'alma d'Artabano

Ingrombri alcun timore,

Cederò l'Armi a chi già cesso hò il core.

Ros. Deh permetti o mio Sire

Ch'il Prence Medo il valoroso *Arsace*,

Che la mia Reggia honora

Ti giuri fè, ti riconosca humile

Per suo Rè, per suo Nume.

Ars. Tal mi professo, e giuro,

(Farti Guerra anco estinto.)

Ros. *Arsace.*

Ars. Alta Reina.

Ros. Hor vanne à preparar gl'alti Himenei

(Tu sol l'Impero hai degli affetti miei.) *piano*

Art. Parainfo sarai de miei contenri.

Ars. (Il Perillo farò de miei tormenti.) *trasse*

Art. O me fortunato,

B 2

Feli-

Felice, e beato,
Se di stringerti al sen haurò la Sorte: *parte.*

Arf. (Pronuba a tuoi Sponsali,
Con la face a la man farà la morte.) *trà sè*

Ros. Scuota Amor, scuota le faci,
Dal suo crin tolga la benda,
E cò nodi più tenaci
Stringa l'alme ei cori accenda.

Scuota, &c. parte

Arf. Da beltà si spietata, è che più spero!
Se l'infida ch'adoro (ahi doglia ria!
E già fatta d'altrui, non è più mia.
Spezza Amor l'arco, e lo strale;
Più non hanno arte, e valor;
Se non fan colpo mortale
Contro colei che m'hà rapito il cor.

S C E N A IV.

Terfillo. poi Argene.

SOL di nozze, ed'amori
Parlasi in questa Reggia:
Ma frà tante allegrezze
Par che questo mio core
Prefago sia d'insolite tristezze.
(*Vede da lontano a venire Argene*)
Che veggo! ahime! non sogno già, ne credo
D'ingannarmi vegliando.
Quella ch'or quà se n'viene.
Al passo, e al volto è Argene.
Ma come ell'esser può, se per comando
D'Artabano restò da Orgonte uccisa?
L'ombra forse farà dell'infelice,
Che di giust'ira accesa
Segue Artaban per vendicar l'offesa.

Ma

Ma Ombra esser non può, perche di giorno
Non van l'Ombre d'intorno.

Mia per meglio accertar il cor dubbioso
L'osserverò frà questi marmi ascoso.

Arg. E quando cessarete Astri inclementi
Di tormentarmi più?
Misera Argene. *Tig.* è desfa!

Arg. Dal Conforte abborrita,
Da Rosane tradita,

Incotante agonie che farai tù?

E quando cessarete Astri inclementi

Ter. (Occhi miei nō erraste!) Argene è questa.

Mia Reina, e Signora, o quanto io godo

Nel vederti spirare aure di vita.

Ma come in tuo favor gli Astri placati,

Da crudo acciar ti preservarò i Fati?

Arg. Forse per riserbarmi

A stato più penoso

Mi preservò da un Empio il Ciel pietoso.

Ter. Sin che vive l'Inferno

Può salute sperar *Arg.* In te confido,

Tù solo puoi del mio crudel Conforte

Placar lo sdegno, e migliorar mia Sorte.

Ter. Accusarei

D'infideltà quest'alma *Arg.* Il fiero Orgōte

Che m'accusò, quell'empio,

Ch'hor giace frà catene,

Il Testimon farà di mia innocenza:

Deh m'impetra dal Rè pietà, clemenza.

Ter. Spera Regina spera: io ti prometto

Per quanto alla mia lingua si concede

Farti l'opre veder della mia fede.

Arg. Voi, che da l'alte sfere

Quest'Orbe rivogliete

Un anima innocente hor soccorrete

Fier Cupido ingiusto Amore

(*parte*)

Pace teco io più non vò;
 Perche mai tanto rigore
 Contro un cor, che non peccò?
 Fier Cupido, &c.

S C E N A V.

Stanza Imperiale.

Rosane, Feraspe, che sopra viene.

Ros. **O** Quai fieri consigli
 La mia mente ravoglie!

Ecco appunto Feraspe. *(imprefa verso Feraspe* scudo di questo Impero, a grãde
 Hor t' elegge Rosane, alto segreto

Comunicarti io deggio; a la tua fede *(gno,*
 Raccomando'l mio honor, me stessa e'l Re-
parte Vò ch' il mondo comprenda *(gno*

Quanto può in cor di Donna arte ed inge-
Fer. Imponi al tuo fedel ciò, che t' aggrada.
 Disponi di mia vita, e di mia spada.

Ros. Sappi Signor, che ardita prova imprendi.

Fer. Espommi pure o bella

Ai più fieri cimenti.

Ros. Seguimi dunque, e'l mio comando attēdi;

Confido nel tuo brando,

E più nella tua fè

Con atto memorando

Puoi dar la vita a me.

Confido, &c.

S C E N A VI.

Artabano, Tigrane.

Art. **E** Sarà ver, ch' Argene
 A questa Reggia intorno

Refa

Refa larva d' Abisso, ombra spirante
 Venga l' di a funestar spettro vagante?

Tig. Ah, che pur troppo è viva. o s' intendessi
 I suoi pianti, e i sospiri!

Art. Sogni son di tua mente, anzi deliri.

Tig. Non fur vani fantasmi, e se tū udisti

Le sue giuste querele, io crederei

Destassero pietà ne marmi stessi.

Art. Ah son pur troppo

De la sua infedeltà noti gli eccessi.

Tig. D' Orgonte fù l' accula, Orgonte il fiero,

Che del suo bel s' accese,

Ma l' innocenza sua refa, è palese.

Art. O sia viva, o sia morta

Sempre morta sarà dentro 'l mio core:

Farfalla amante ad' altro lume io corro,

E di colei fin la memoria abborro.

Vò ch' ad' Arpago il forte un foglio arrechi;

A lui dirai, che tosto

Faccia il Campo sloggiar da queste mura;

Giusto è che Marte in questo di festivo.

Depōga l' armi; hor quāto impono io scrivo

Qui si asside al Tavolino e scrive.

Tig. Misera Argene, o quanto

La tua Sorte compiangio!

Ah dopo ch' Artabano

Satollò le sue, voglie

Cangiò in odio l' amor per cangiar moglie.

Art. E questo il foglio: vanne

De' miei comandi esecutor veloce,

Torni alla patria ogni Gueriero stuolo,

Tosto a me riedi. *Tig.* Ad ubbidirti io volo.

S C E N A V I I.

Artabano, Arsace, che sopravviene.

Art. **R** Osane mio bel Nume
Ove ascondi 'l bel volto?
Scoprimi quei bei lumi onde fui colto.
Occhi vaghi d'Amor fa ccelle,
Con un raggio temprate il mio duol
Se vi bacio o luci belle,
Potrò dir bacio le Stelle
Sù la fronte del mio Sol,
Occhi, &c.

Ars. E questo il tempo: mora
L'empio Tiranno. *Arg.* Ferma:
Lascia 'l ferro homicida?

Art. Argene infida,
Qui gli strappa di mano il ferro.

Contro mè Impugna il ferro!

Arg. Ecco al tuo piede
L'acciar crudel, che.... *Art.* Taci!
Chiudi quel labbro indegno.

Dunque perfida tenti
D'involarmi l'honor, la vita, el' Regno?

Arg. Artabano mio Rè, mio Sol, mia Vita,
Odi almen le mie voci,
Le mie discolpe intendi.

Art. Scoftati homai, col guardo sol m'offendi.
Qui vengono le Guardie.

Ola! involta frà ceppi, e frà catene
Del duplicato error paghi le pene.

Arg. Permetti o gran Monarca;
Pria, ch'innocente io mora,
Ch'il tuo piede Reale
Baci l'anima mia ch'ogn'hor t'adora.

Arg.

Art. Impudica, in humana, il baccio ferba
Al Carnefice infame, iot' abbandono,
Indegna di mie nozze, e del mio Trono.
Qui le da un calcio, e vuol partire.

S C E N A V I I I.

Rosane, Artabano, Argene.

Ros. **E** Qual nube di duolo il bel sereno
Turba de la tua fronte? *verso Art.*

Art. Idolo amato
Mira d'un empia Donna
Il sacrilego volto,
Che doppo havermi tolto.
L'onor, con mano ardita,
Tentò furia crudel tormi la Vita.

Ros. O Dei che veggo!

Arr. Argene è questa, un tempo
Mia Reina, e mia Sposa; à tè mia cara
Il Giudicio rimetto, a tè s'aspetta
Far d'un tradito Rè l'aspra vendetta.

Si sì punirà

Donna perfida infedele,
Mostro Barbaro, e crudele
Giove in Ciel la tua empietà.

Si sì &c.

S C E N A I X.

Rosane, Argene, Guardie.

Ros. **S** Ciogliete o là da ceppi
Quella destra Reale. itene alrovè
Argene Amica, e per qual strano caso
Ti ravuisci tra ferri, e ceppi involta?

B 5 Sde-

Sdegnosa non rispondi?

Arg. A chi hà più lingue in bocca
E tien più Cori in petto, io non rispondo.

Ros. Forse quel cor, e quella lingua forse
Che chiami mentitrice
Alti arcani racchiude.

Arg. Io non rispondo
A la cruda architeta
D'ogni mio mal.

Ros. T'inganni;
Che ciò, ch'opra Rosane
Tutto è in tuo prò: ma dimmi
Qual eccesso di sdegno
Ti spinse ad inferir contro il Conforte?

Arg. Anzi d'Arface
M'opposi al colpo, e'l preservai da morte.

Ros. Ch'intesi! Arface dunque
Contro'l Perso Monarca il ferro strinse?
trasè (Fù gelosia d'Amor, ch'à ciò lo spinse.)

verso d'Argene La fronte rasserena,
Serba ne le sciagure Animo forte,
Hoggi vedrai ciò che sà oprar la sorte.

Sul bel viso
Torni'l riso,
L'alma e'l cor ti brilli in sen.

Su i labri vezzosi,
Negli occhi amorosi
Risplenda di gioia
Un lampo seren.

Arg. Come o Cieli poss'io
Mostrar fronte Serena,
Se sbranata dal duolo hò il core in pena.

Al bendato Pargoletto
Non dia ricetto
Chinon vuol penar.
Basta haver nel petto Amore,

Per-

Perche il core
Habbi ogn'hor da sopirar.
Al ben &c.

S C E N A X.

Giardino con Loggia Imperiale.

Arface, poi Adresto.

Arf. **M**ltradisci, o Fortuna! e dove sono
O mia destra i tuoi vanti?

Ah che tentasti invano
Di troncar d'Artabano
La cervice superba;
Forse a più horrenda strage il Ciel lo serba.

Adr. Arface arresta il passo;
Sei prigionier. Rosane.
Al tuo grado concede
Per Carcere la Reggia,
Senza catena al piede.

Arf. Stelle, che mai farà! di a quella cruda
Per cui 'l mio core si consuma ardendo,
Ch'ambirò d'ubbidirla anche morendo;
E chiamerò beati i miei martiri,
Purche mirando i suoi begl'occhi io spiri.

L'innocenza prigioniera
Fra catene or senè và
Ma la cruda, che m'offende,
Di Fortuna al vicende
Non andrà sempre fastosa
Di sua barbara empietà.

B 6 SCE-

S C E N A X I.

Rosane, Artabano, Feraspe.

Fer. **D** Icio ch'a me imponesti alta Reina
Già terminata è l'opra.

Ros. Io molto deggio
Al tuo merto Feraspe.

Fer. Ecco Artabano.

Art. Sei sì bella o Rosane,
Che non v'è stella in Ciel, che ti pareggi,
Emula di beltà col Sol garreggi.

Ros. Mio Rè sei così vago,
Che Amor Nume de cori
Non ha sì bella, e sì vezzosa imago.

Sire fra lieti canti,
Cio che l'Asia dispensa
Offre Cerere, e Bacco a la tua mensa.

Art. Vieni, è t'assidi o mia amorosa Dea
Mirando le tue luci,
Negl'occhi tuoi quest'anima si bea.

Qui s'assidono alla Mensa.

Ros. Al Giove della terra
L'Ambrosia offrir vorrei
Che godono nel Cielo i sommi Dei.

Art. Per Sattollar il cor di gioie a pieno,
Bastan le poma tue, ch'ascondi in seno.

S C E N A X I I.

*Qui s'apprirà una Stella, che dividendosi
in più raggi scopre la Reggia di Venere,
che sovra Carro tirato da Cigni con-
durà seco l'Allegrezza, e l'Diletto.*

Ven. **D** Iva del terzo, e luminoso giro,
Bella madre d'Amore,
Per

Per celebrar vostri Himenei Reali,
Là dal Celeste Regno
Gran Monarchi de l'Asia a voi ne vegno.

Il Diletto, e l'Allegrezza
Hor v'inebri di dolcezza;
Ne v'aggravi,
Che su regie, e caste mense
I suoi nettari soavi
Bacco, e Amore a Voi dispense.

*Qui l'Diletto, e l'Allegrezza scendono dalla
Macchina, ed arreccano due nappi ri-
colmi d'isquisito liquore, l'uno ad
Artabano, con Vino alloppia-
to, l'altro a Rosane sen-
za il Sonnifero.*

Ros. Bevi mio Rè, e la Parca
Mille Secoli fli a la tua Vita;
Più, ch'il dolce liquore,
Ti mando distillato in voto il core.

Art. Bevo ma da tuoi lumi
Più del soave humore
Sugge l'Anima mia fiamma, & ardore

Fer. (In quel nappo fatale
Haurà tomba l' suo Amore.)

Art. Tu che de l'arti più gentili adorna
De la Gallia famosa
Apprendesti gli accenti,
Co soavi concetti,
Con harmonia canora,
D'un cor, che langue hor l'agonie ristora.

Ros. Io canterò per raddolcir tua pena
(Canti faranno i miei, ma di Sirena.)

*Qui Canta un' Aria Francese,
ed Artabano si va addormentando.*

Men

Men coeur Soupire
 Pour des jeux si doux
 Que son martire
 Fait bien des Jeloux
 En leur absence
 Je meurs de desir
 En leur presence
 Je meurs de plesir. (pe.

Ei dorme: il tempo, è questo *verso Feras-*
 D'oprar quanto già imposi alla tua fede.

Fer. Giust'è ch'un fier Tiranno,
 Che già bramò superbo
 Vederfi al piede incatenato il Mondo
 Trovi frà ceppi un carcere profondo.

Ros. Sia trionfo del mio sdegno
 Chi s'armò per farmi guerra.
 Chi tentò rapirmi 'l Regno
 Prigionier vada sotterra.
 Sia trionfo &c.

*Qui scompaginati li sostegni, cade la Mensa
 con Artabano in un Carcere sotterraneo,
 e sparisce la Scena.*

Fine dell'Atto Secondo.

AT.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Galeria Imperiale.

Arsace, Rosane che sopraggiugne.

C Rudo Amor, e fier Destino
 Sono armati d'empietà.
 Ma Rosane la mia bella
 Più d'amor spietata e fella
 Il mio cor schernendo và.

Ah perfida Rosane,
 Perche mai co tuoi vezzi
 Dal sen l'alma rapirmi,
 Giurarmi d'esser mia per poi tradirmi?
 Non ti bastò, ch'Arsace
 Prigionier del tuo crin stasse in catena,
 Che per maggior mia pena,
 Perche vittima io fossi
 D'un Empio Rè, ch'hora il tuo core adora,
 Mi togli al piè la libertade ancora?
 Ma per sottrarmi, d'un Tiranno a l'ire
 Aprir saprò ad'un alma disperata
 Da questo sen l'uscita;
 Col tosco, ch'è racchiuso in questa gemma,

Sa-

Saprò intrepido, e forte
In onta del Destin sugger la morte.

Rosane, che sopraggiunge.

Ros. Getta il mortal veleno.

Aris. Ah per serbarmi

A supplirio maggior tenti salvarmi.

Ros. Vivi, e sappi, ch'io t'amo,

Serba per me'l tuo core,

L'ucciderfi è follia, non è valore.

Aris. Mi vuoi morto e vuoi ch'io viva

Non sò intenderti o crudel.

Del mio amor ti prendi gioco,

Or con me sei tutta foco,

Ora mostri un cor di gel! *parte*

Ros. O se sapessi Idolo mio adorato

Quanto è per te cocente

Quall'ardor che m'infiamma,

Ah sò ben io, ch'al paragon diresti

D'Ischia, e di Mongibel poca è la fiamma.

SCENA II.

Rosane Feraspe,

Fer. **E** Seguiti hò i tuoi cenni

Artabano è frà ceppi.

Ros. Hor fa che sia con radoppiato stuolo

De più forti guerrieri

Di quel Baratro horrendo

Custodito l'ingresso.

Haurai de la grand'opra

La dovuta mercede,

Riposa il Regno mio sù la tua fede.

Fer. Quest'alma, ch'in tè spira

Fuor, ch'il regio favore altro non chiede.

à parte. M'intenderà!

Chi

Chi sà, che mentre Arface, ed Artabano

Sono in Odio a Rosane Amor Pietoso

A la bella ch'adoro un dì m'annode!

Spesso frà due Rivali il terzo gode.

SCENA III.

Argene, Rosane, Feraspe.

Arg. **R** Eina ecco al tuo piede

La sfortunata Argene,

Che priva dell'Impero, e del Consorte,

Altro non può sperar fuor che la morte.

Deh se nel Regio seno

Scintilla di pietà per mè s'annida:

Permetti, anzi ch'ioj mora,

Ch'al mio infelice Sposo

Spieghi la sua innocenza il cor doglioso.

Ros. Sorgi diletta amica:

Non si lagni Artabano,

Se stretto frà catene

Pagha'l crudel del suo fallir le pene:

Chi à gli altrui Regni aspira,

Spesso depresso a l'altrui piè si mira.

Feraspe, fia tua cura

Condur Argene al suo Real Consorte.

trà sè Forse avverà, ch'il duolo suo consorte:

La sorte vagante

Sù l'Orbe girante

Posarsi non sà:

E un Proteo incoostante,

Che varia sembiante,

Fermezza non hà.

La sorte &c.

SCE-

S C E N A I V.

Argene.

Arg. **I** O non intendo ò stelle,
 Di costei l'favellar; a le mie preci
 A miei singulti, ed a miei voti arride
 Mi stringe Amica al seno, e poi m'uccide.
 La Corte è un gran mare
 Ch'è sempre in tempeste.
 Prova ogn'alma
 Il naufragio entro la calma
 La frode, e l'inganno
 Di riso si veste.

S C E N A V.

Terfilla.

L A dal Campo de' Persi appena io torno
 A questa Reggia dove
 Artabano hà il soggiorno,
 Che confuso, e tremante io movo il piè,
 Temo, nè so di che.
 Ma Qui l' silentio alberga,
 Muto è ogni loco e del mio Re al corteggio
 Alcun de' suoi non veggio.
 Quanto, o quanto pavento
 Di Rosane la frode;
 Che la Donna de l'huom sempre tiranna,
 Quando più gli fa vezzi all'hor l'inganna.

S C E N A VI.

Dalifa, e Terfillo.

Dal. **I** N traccia di Feraspe
 Dietro l'anima mia

An-

Anco l' mio cor s' invia
 Ma Qui scorgo Terfillo! *Tig.* Alta Signora
 Dammi ragguaglio ove Artaban soggiorni.
Dal. Sappi amico Terfillo:
 Ch' il Monarca de Persi è prigioniero.
Tig. Ch' ascolto o Dei! *Dal.* Poc' anzi
 Mentre frà liete mense ei si trattiene,
 Incontrò per Amor lacci, e catene.
Tig. Non si vante Rosane
 D'haver tradito un Re sì grande; ah tosto
 Quanti Persi venuti
 Sono col mio Signor in questa Reggia
 Volerò ad avuilar; farò ben io
 Ch' ogn'un di lor s'impegni
 A troncar d'Artabano i ceppi indegni.

S C E N A VII.

Dalifa.

Dal. **S** Cuota armata di Serpi
 Tesifone la face,
 E d'Assiria la Pace
 Venga a turbar da l'Erebo profondo,
 Pur che Feraspe viva
 Pera l'Asia, l'Europa, e pera il mondo.
 Il rigor di Stelle irate
 No begl'occhi non temerò.
 Se de l'Idolo che adoro
 Le pupille ver mè placate
 Rimirerò.

Il rigor &c.

SCE-

S C E N A V I I I .

Prigioni Sotterranee .

Artabano incatenato .

Art. **D**Ammi Rosane un bacio . *Sognan-*
Ohimè che veggio? do Suegliandosi.

Dormo! sogno? Vaneggio?

Ah sogno non è questo,

Tropo ahi troppo son desto,

E per mia cruda pena

Scuote il piè prigioniero aspra catena!

Ah Rosane crudele,

Ah Rosane infedele.

E questo dunque del tuo Amore il pegno?

Queste son le mie nozze, e Questo il Regno!

Crudi ferri, aspre ritorte,

Ch'annodate

D'un Monarca il regio piè,

Mentre voi m'incatenate,

M'insegnate

Che la sorte

Si fa scherno anco de i Re.

S C E N A I X .

Orgonte in Prigione, vicina a quella d'

Artabano.

Org. **N**On vi Chiedo pietà Numi Celesti;
 Contro d'un cor fellone

Tutti i fulmini suoi Nemefi arroti,

Questi ò giusto Motor sono i miei voti.

Qual

Art. Quai voci ascolto! E chi sei tù, che meco

In questo horrendo speco

Giaci sepolto? *Org.* Io sono

Vna furia humanata, un huom spietato,

De la stessa Barbarie assai più crudo;

Si che la giù nel tormentato mondo,

Tra quel popolo afflitto,

Non v'è colpa, ch'agguagli il mio delitto.

Art. (A i noti accenti ei mi rassembra *Org.**Org.* O s'avuerrà, che sciolto, (gonte.)

Da, que' ceppi tenaci,

L'aure di miglior Cielo un di respiri;

Vanne dove Artabano

Regge de Persi 'l fortunato Impero;

Digli, ch'Orgonte il fiero

A lui t'invia, perche gli fia palese

D'Argene l'innocenza, e chi l'offese.

*Qui si ritira ne le Carcere.**Art.* O sovra quanti

Chiude Stige nel seno horrido mostro!

Ah che facile troppo

Fosti mie core a l'ira!

Supporre Argene rea,

Credere macchie nel Sol non si dovea:

Ma de le ferree porte

Stride il cardine horrendo!

S C E N A X .

*Feraspe . Argene . Artabano .**Fer.* **Q**ui Aartabano è racchiuso.*Arg.* Se tra cotesti horrori

Vedrovi o del mio ben sembianze rare,

Sarete a mè del Sole ombre più care.

Fer. Io riedo a rivedere i rai del giorno,Ti lascio Argene, a la Reina io torno. *pa.*

SCE-

S C E N A X I.

*Argente, Artabano.**Art.* Qual lume di fusato (che miro!
Mi balena sù gl'occhi! *Arg.* O ciel

Artabano mia Vita, Idolo mio,

(Deh qual ti veggio o Dio!

Art. E del mio ben la voce.*Arg.* Anima del mio cor, dolce mia spene
Artabano mio Sposo *Art.* Amata Argene!*Arg.* Pria, ch'io spiri quest'alma,
Vengo immersa nel pianto,

A' palesar de la mia fè il candore.

Art. Non più mio Sol, sò, che fù mio l'errore,
Del mio grave fallir chiedo perdono,

Tù sei innocente, il delinquente io sono.

*Qui si abbracciano.**Art.* Deh stringimi abbracciarmi,

Annodami allacciami,

Quest'alma, ch'è amante

Respira per tè.

Art. Con nodo amoroso

A tè dolce Sposo

Si stringe mia fè.

S C E N A X I I.

*Rosane, Arsace gli antedetti.**Ros.* Prence; hor vedrai s'io t'amo.*Art.* Rosane à me sen viene!Ciel che fia! *Ros.* mia riverita Argene;

Vo ch'il mondo comprenda

Quan-

Quanto Amica ti sono,

Ti ridono lo Sposo, e rendo il Trono.

Si disciolga da ceppi

Il Monarca de Persi.

*Qui vengono levate le catene ad Artabano.**Art.* O quanto deggio a tua Real clemenza:*Ros.* Tutto oprai per far scudo a l'innocenza

E per dar pace al Regno,

Teco finì hora Amore, hora disdegno.

Ma già, ch'il Cielo à la tua fida Sposa

Hor di novo t'annoda,

A noi scenda Himeneo con doppia face,

Tù sarai d'Artabano, & io d'Arsace.

Art.)*Arg.*)*Ros.*)*Ars.*)

Giorno felice, e fortunato a pieno

Giorno de la mia vita il più sereno.

S C E N A X I I I.

*Dalifa gli antedetti.**D.* R Eina, Ahimè Reina! hor la tua Reggia

Va tutta a ferro, e fiamma. armata

Di forti Persi irati (schiera

Stragi, e rovine apporta.

Art. Per conservarti illesa,

Al tuo piede Real farò di scorta.

S C E N A V L T I M A.

*Feraspe, e poi Tersillo Choro di Persi.**Feraspe con spada alla mano gli andetti.**Fer.* F Rà le stragi, e le morti invan tentai

D'oppormi de' nemici al forte acciario

Dal

Dal nemico furor non v'è riparo.

Ter. Viva viva Artabano in questo dì;
Mora chi lo tradì.

Arr. Cessi l'impeto hostil, cessi lo sdegno,
Se per Rosane hò libertade, e Regno.

Ter. Mi rallegro mio Rè teco in mirarti
Fuor dal Carcere uscito
Sciolto da ceppi, e a la tua Sposa unito.

Ros. Entro al Real soggiorno
Di così lieti, e fortunati eventi
Andian festanti a celebrare il giorno.
Dal penar nasce il contento,
Ne si gode in Amor senza tormento.

Arg. Non più doglia, non più pena
Dà a quell'alma il Ciec o Dio,
Vo bacciar quella catena,
Che mi stringe à l'Idol mio.

Verso Arsace.

Ros. Hor che per tè cruda Fortuna è doma,
D'un Impero 'l Diadema
T'incorona la chioma.

Ars. Bella chi non t'ammira
Alma non ha nel sen.
L'aria che da tè spira,
Fa'l Cielo più seren.

Ros. Caro chi non t'adora
Nel petto non hà cor.
Il Sol ch'il Cielo indora
A pena de tuoi lumi
Agguaglia lo splendor.
Caro chi non &c.

Fine dell' Drama.

